ANNO XXIV — N. 10
OTTOBRE 1943

ORGANO MENSILE
FEDERAZIONE ITALIANA
EX ALLIEVI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

SOMMARIO

Splendori di salesiana fratellanza (pag. 109). — Nuove reclute (pag. 111). — In memoriam: Lorenzo Alpino (pag. 112). — Il Santo Rosario (pag. 115). — Glorie nostre: Luciano Dean (pag. 117). — Apostolato stile novecento (pagina 118). — In tema di Provvidenza (pag. 119). — *Necrologio*: Botti, Castia, Mulassano, Giachetti, Filippini, Grillo (pag. 120).

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

Don Bosco e i suoi ex Allievi

Dalle antiche Cronistorie

D. Bosco non poteva patire i posti vuoti nel suo Ospizio.

La sua carità per i giovani pericolanti era tale, che incontrandone qualcuno, non badava a certe condizioni di accettazione che egli stesso ordinariamente esigeva, ma senz'altro li accettava come figli a lui presentati dalla Provvidenza Divina. Ci raccontava Villa Giovanni:

« Ricordo che D. Bosco un giorno era andato da un parrucchiere per farsi radere la barba e là vide un giovane garzoncello che aiutava il padrone. Si pose ad interrogarlo affabilmente e seppe da lui, che era nativo di Cavour, fuggito di casa, e che vagando in Torino, or di qua or di là in cerca di lavoro, era capitato in casa di quel barbiere, il quale gli dava cinque soldi al giorno pel suo vitto. D. Bosco allora lo invitò a venire con lui all'Oratorio. Quel giovanetto, vedutosi trattare così paternamente, accettò la proposta, si congedò dal parrucchiere e andò con D. Bosco. Il buon prete subito scrisse al padre del giovanetto a Cavour che il suo figlio si era ricoverato presso di lui e gli chiese se fosse contento che continuasse a rimanervi. Il padre, consolato da questa notizia, acconsentì con molto piacere.

« Io conobbi questo giovane che stette nell'Oratorio fino alla sua partenza pel servizio militare; si conservò sempre un galantuomo, ed ora è impiegato onorevolmente in Torino, e presentandomisi l'occasione di parlargli, sempre dimostra la sua riconoscenza a D. Bosco, a cui dice di dovere tutto il merito della sua buona educazione nella gioventù ».

Egualmente con grande carità amava D. Bosco i suoi giovani dell'Oratorio festivo. Quando dovevano allontanarsi da Torino e recarsi ad abitare altrove, non li dimenticava, ma si interessava sempre del loro bene. Fra le moltissime testimonianze scegliamo la seguente, che ci scrisse il sullodato Giovanni Villa: « Dopo un anno che rimasi in Torino, frequentando sempre l'Oratorio di D. Bosco, dovetti ritornare con mio padre a Biella. Nel luglio 1856 fui avvisato dal mio parroco che D. Bosco gli aveva scritta una lettera, pregandolo di notificare a me ed a mio fratello, che nel tal giorno determinato ci trovassimo all'Oratorio di S. Filippo, dovendo egli portarsi a Biella e avendo tanto piacere di parlarci.

« E noi rimanemmo oltremodo commossi di tanta cara memoria di D. Bosco; ci portammo nel giorno stabilito nell'Oratorio di S. Filippo; ed appena vedutolo, egli ci rivolse subito la sua affabile parola, domandandoci se eravamo sempre assidui nelle pratiche buone, a cui eravamo stati avviati nel suo Oratorio. Quindi mi invitò a venire a Torino. Il padre mio sulle prime non voleva, ma alfine mi diede il consenso. — Venuto in Torino, trovai subito lavoro sicchè ripresi il mio mestiere, frequentando con assiduità costante l'Oratorio di D. Bosco. Quindi io debbo a Don Bosco tutta la mia riconoscenza per la benevolenza usatami e per il gran bene che mi ha fatto. Anche durante il mio servizio militare, per vari anni nell'Italia centrale, D. Bosco mi scriveva direttamente salutari consigli e scriveva al Vescovo di Osimo raccomandazioni in mio favore. Ed ora la mia agiata condizione attuale nel commercio la debbo all'educazione ricevuta da D. Bosco e a' suoi buoni uffici presso quelli che mi aiutarono a conseguire una fortuna. Come me, così D. Bosco si interessava di tutti quelli che ricorrevano a lui ».

(*Mem. B.*, vol. V, p. 508).

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

Splendori di Salesiana Fratellanza

Da Bombay è pervenuta alla Presidenza Generale la seguente lettera, che porta la data dell'11 febbraio 1943:

Illustre Commendatore,

interprete dei sentimenti di tutti i Sigg. Ufficiali, ex allievi salesiani, che numerosi si contano in questo recinto dell'attesa amara ma fidente, e convinto, altresì, di farVi cosa gradita, sono lieto di portare a Vostra conoscenza che oggi, in occasione del XIV° della Conciliazione, gli ex allievi si sono riuniti per celebrare insieme la Festa del Nostro Santo Fondatore, S. Giovanni Bosco, festa che ha avuto degna preparazione in due conferenze, la prima sul tema: « Il Santo del Risorgimento Italiano » *e l'altra su* « D. Bosco e i giovani ».

Mi consta che anche negli altri campi il nostro Santo Protettore è stato degnamente celebrato con solenni manifestazioni di fede.

Gli ex allievi del campo n. 26 — *nel quale svolgo il mio ministero sacerdotale — circa un centinaio, dopo la messa solenne celebrata dal Rev. P. Gallo, anch'egli ex allievo, si sono riuniti intorno al loro cappellano salesiano, ed hanno accolta la strenna del 1943 del Rev.mo Rettor Maggiore come la viva voce del Padre, ed hanno riaffermato la loro fede e la grande loro venerazione affettuosa per il Grande Santo, rivolgendo infine un pensiero riconoscente ai loro educatori, ed accompagnando con la preghiera tutti i compagni ex allievi salesiani.*

Assecondo di buon grado il desiderio da essi esternatomi di rendermi interprete presso di Voi dei sentimenti della loro più spiccata deferenza e dei loro omaggi più devoti, cui mi è assai caro aggiungere, con i saluti più cordiali, i sensi della mia più alta considerazione.

Dev.mo
Sac. GIOVANNI TEODORO, Sales.

Ringraziamento cordiale

Ai diletti ex allievi — valorosi Ufficiali del R. Esercito — ospiti del campo di Bombay, la Presidenza Generale, con premurosa cordialità, ha fatto pervenire, per mezzo del loro degno interprete, la espressione del suo vivo gradimento per la loro commovente ed edificante dimostrazione di salesiana fratellanza. Mentre li ringraziava delle care notizie e dei saluti, si compiaceva di porgere, a nome di tutti gli ex allievi delle Unioni italiane, l'affettuoso ricambio che accompagnava coi più fervidi voti, intesi ad ottener loro da Dio, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, conforto e consolazione nella certa speranza di giorni più sereni.

E' però desiderio della Presidenza Generale che la lettera sopratrascritta non rimanga oscura e dimenticata, ma sia invece conosciuta e degnamente apprezzata da tutte le Unioni ex allievi d'Italia, co-

me una manifestazione di alto significato, degna di essere registrata in una pagina memoranda degli annali della nostra organizzazione.

Il segreto di questa originale operosità

Quello scritto ci offre infatti una splendida prova della incomparabile efficacia formativa della educazione salesiana, che nel cuore dei giovani incide una impronta incancellabile, accende una scintilla di inestinguibile luce tutta sua propria, e crea una caratteristica intima predisposizione all'apostolato. Queste doti in ogni più impensata vicenda, si rivelano ed agiscono quali sorgente e stimolo di fiduciose intese spontanee, per un comune orientamento, per una reciproca assistenza e per una concorde attività, ricca di iniziative e di pratiche realizzazioni, informate a quel programma di bene che le Famiglie salesiane hanno ereditato da Don Bosco.

Soltanto così infatti si spiega come, nel campo di Bombay, cento Ufficiali di diverse armi, di diversa provenienza, di diverso ceto forse, avendo per unico elemento comune di ispirazione la educazione in qualche istituto salesiano, si siano spontaneamente sentiti attratti a stringersi compatti intorno al loro cappellano salesiano, per costituire un nucleo operoso, che, senza il crisma di formali esteriorità, ma in forza della interiore realtà della sua sostanza, merita di essere considerato come una Unione ex allievi « *sui generis* » (quale la esigono le circostanze e l'ambiente), ma operante con le stesse méte e con le stesse forme di attività proprie di tutte le Unioni appartenenti alla nostra mondiale organizzazione.

La lettera indirizzata alla Presidenza Generale implicitamente contiene ed afferma l'adesione di quei cari ex allievi alla nostra organizzazione e documenta lo spirito salesiano degli aderenti con le loro opere, che li caratterizzano come veri figli di Don Bosco.

Opere tali sono indubbiamente: la funzione indetta per solennizzare la festa del nostro Santo Maestro e Padre; le due conferenze tenute per rievocarne la provvidenziale missione e le storiche benemerenze verso la Patria; la illustrazione della strenna del Veneratissimo Rettor Maggiore, considerata come voce animatrice di un padre; la manifestazione collettiva di memore riconoscenza per gli antichi Educatori; la solidarietà fraterna con tutti gli ex allievi, espressa nella preghiera augurale e la celebrazione del XIV anniversario della Conciliazione, intesa come riaffermazione di fedeltà agli insegnamenti di Don Bosco, che, in tempi fortunosi ed oscuri, ha sempre sostenuto con la parola e dimostrato con l'esempio, la inscindibile armonia della fede, integra ed operosa, e della filiale devozione incrollabile al Romano Pontefice, con l'amore all'Italia e con l'adempimento dei doveri di buon cittadino.

Lodevole iniziativa dell'Unione S. Cuore - Roma

Considerata sotto la luce di queste considerazioni la lettera sopra riportata si presenta di grande importanza, come bene è stato compreso dagli ex allievi iscritti alla Unione del S. Cuore di Gesù di Roma, i quali, avendone avuta notizia dopo una delle consuete riunioni mensili destinate alla celebrazione dell'Esercizio della Buona Morte, non soltanto ne sottolineavano la lettera con un commosso, entusiastico applauso, ma si sentivano spontaneamente spinti a dare una concreta prova dei loro sentimenti affettuosi verso i cari amici di Bombay mediante qualche atto idoneo a procurare ad essi un qualche spirituale sollievo.

Poichè un interessante esame di varie proposte degli ex allievi presenti ha portato a riconoscere che, nelle attuali contingenze, nessun'altra forma di intervento a favore dei prigionieri di guerra internati nell'India Inglese si presenta praticamente attuabile, è stato deliberato di inviare al campo di Bombay, per essere messi a disposizione di quei cari amici, alcuni pacchi di libri, atti a soddisfare, come meglio è possibile, ai desideri ed alle esigenze speciali di coloro a cui sono destinati.

In proposito si sono già presi accordi con gli uffici della Croce Rossa e lo ze-

lante Presidente della Unione sullodata, Cav. Guido Manzini, con una nobile lettera trasmessa alla Presidenza Generale, non solamente ha precisata e confermata la deliberazione presa dall'adunanza predetta, ma ne ha eziandio assicurata la già avviata esecuzione.

Alcuni soci hanno subito trasmessi libri ed offerte. Questa seconda forma di concorso si dimostra particolarmente opportuna, più che l'invio diretto dei libri, perchè evita gli inconvenienti di cernite e di eventuali doppioni, nonchè le complicazioni connesse al giudizio sulla natura delle pubblicazioni, sulla loro forma e sulle loro condizioni, in merito alle quali esistono norme rigorose inderogabili consecrate in convenzioni internazionali. Si consiglia quindi a quei volenterosi ex allievi che intendono di partecipare a questa simpatica ed utile iniziativa a beneficio dei cari fratelli prigionieri in India, di inviare preferibilmente il loro contributo in denaro indirizzandolo al Direttore dell'Ospizio S. Cuore - Via Marsala, 42 - Roma, per mezzo del conto corr. post. N. 1/102.86.

L'appello della Presidenza Generale

La Presidenza Generale fa presente che questa manifestazione di cordiale fratellanza salesiana, di cui l'Unione ex allievi del S. Cuore di Roma ha assunto il compito nella certezza di interpretare i sentimenti di tutti gli ex allievi italiani, acquisterebbe un valore di grandissimo rilievo, qualora fosse vasta e generosa la partecipazione di tutte le Unioni d'Italia che hanno la possibilità di farlo. E pertanto si rivolge a tale scopo un caldo appello alle Presidenze ed ai singoli iscritti delle Unioni m desime. Saranno accolte e registrate con riconoscenza le offerte anche modeste, anche minime, le quali, non meno e forse anche più di quelle degli ex allievi facoltosi, saranno prova del diffuso e profondo sentimento di benevolenza, da cui è animato, nonostante le difficoltà dell'attuale momento, il cuore di tutti i figli di Don Bosco.

A. P.

NUOVE RECLUTE

Riproduciamo la fotografia di venti giovani del *Manfredini* di *Este*, promossi al liceo, che, prima di lasciare definitivamente l'Istituto, eruppero in una spontanea dimostrazione di affetto verso i Superiori, esprimendo tutta la loro riconoscenza per il bene ricevuto nei cinque anni di collegio.

Il ricordo della vita collegiale, resa lieta per lo spirito di famiglia che Don Bosco volle regnasse nelle sue Case, essi hanno dichiarato che li seguirà ovunque come monito e richiamo a perseverare nell' apostolato di bene.

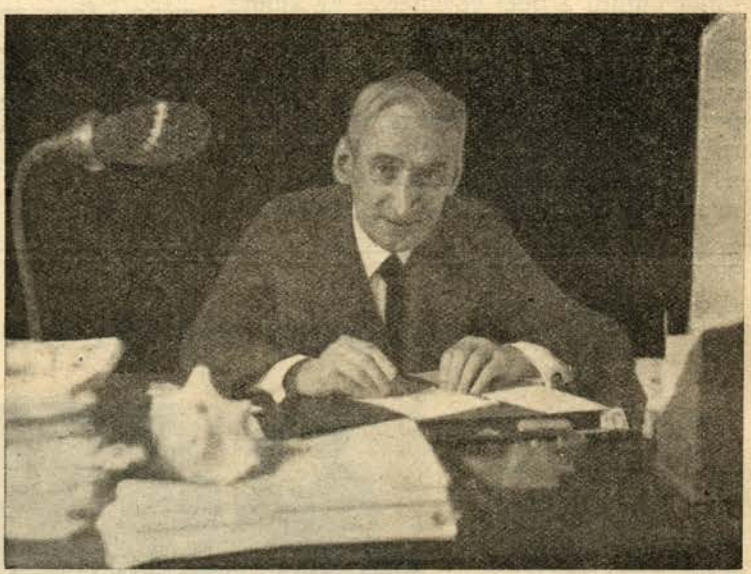


IN MEMORIAM

LORENZO ALPINO

Abbiamo ancora nel ricordo e negli occhi la sua immagine buona e serena, il suo sorriso aperto e sincero, la sua cordialità schietta, la sua affabilità fraterna spirante tutto l'ideale in cui sempre era assorto. Ideale stroncato proprio nel momento in cui sentiva di poter più efficacemente lavorare per la causa del bene, ideale stroncato, onde il rimpianto di quanti lo conobbero e furono tanti, di quanti l'apprezzarono e furono tutti senza eccezioni.

Era nato a Gavi, provincia di Alessandria e ancor fanciullo, rimasto orfano dei genitori, compiè gli studi ginnasiali nell'Istituto Salesiano di Sampierdarena donde passò a Valsalice dove si rivelò in lui la sua prepotente vocazione giornalistica, la sua passione letteraria, vocazione e passione che seguì decisamente dopo compiuti i suoi obblighi di leva.



Giornalista e scrittore

Fu giornalista e scrittore di ispirazione cristiana e sociale e collaborò ancor giovanissimo ma già con una solida preparazione culturale ai quotidiani ed ai periodici cattolici del tempo.

Redattore e direttore di giornali, tenne fede al programma cristiano al quale serbò intatta la mente ed il cuore attraverso dure prove e burrascose vicende.

Intelligenza pronta e generosa, si prestò sempre volenteroso ai compiti più svariati della penna, e ciò non per l'esiguo tornaconto finanziario d'un articolo, d'un libro, ma per il desiderio insaziabile di scrivere, di collaborare agli intenti della buona battaglia per la quale era partito.

Ricordiamo il contributo da lui dato per illustrare gli studi più recenti sulla autenticità della Santa Sindone, argomento questo che più di ogni altro lo interessò negli ultimi anni della vita.

Ex allievo di Don Bosco

Gli ex allievi salesiani possono ben vantarsi di aver dato al giornalismo cattolico Lorenzo Alpino, una delle penne più agili, più ortodosse e moderne insieme, che esso abbia annoverato negli ultimi quaranta anni.

Lorenzo Alpino fu nella pratica della vita un tipo espansivo, gioviale, ottimista.

Di modi semplici e modesti, secondo la vera tradizione salesiana, cordiale con tutti e specie coi più umili, aborrì le pose, le parole grosse e altisonanti, le frasi fatte, la forma splendente ma vuota e senza sostanza.

Visse di fede e sopportò in silenzio

crucci, avversità e difficoltà economiche cercando conforto nella famiglia e nell'affetto della moglie e del figlio; e conforto cercò e trovò nelle case salesiane che furono la sua seconda famiglia sempre amata in ogni tempo.

E tutta salesiana fu l'assistenza spirituale che egli chiese ed ebbe larghissima, con suo grande conforto, negli ultimi mesi, quando, benchè egli sperasse sino all'ultimo di resistere al male, credette giunto il momento di prepararsi più intensamente al passaggio supremo. All'Assistente dell'Unione che gli recava sovente la parola di benedizione e di conforto del venerando D. Ricaldone, di solidarietà e di amore degli ex allievi, egli dimostrava commosso la sua riconoscenza, perchè sentiva in quella partecipazione la carezza ristoratrice di Don Bosco, il soave, affettuoso, desideratissimo dono della carità e della pietà salesiana.

Attività Salesiana

Mentre la multiforme versatilità dello scrittore gli permetteva di collaborare con articoli di varietà sui maggiori giornali e di pubblicare su riviste e fogli letterari, mentre con alto senso di competenza spendeva parte della sua vita in favore della stampa cattolica, Lorenzo Alpino dava altresì la sua cooperazione agli intenti salesiani.

Attività che non fu marginale od occasionale ma si identificò in gran parte colla sua stessa attività giornalistica e sociale.

Egli restò sempre legato da un vincolo infrangibile alla grande famiglia salesiana che conosceva così bene nel suo spirito animatore e nei suoi rappresentanti. Perciò nella sua operosità divulgativa e informativa delle opere e delle istituzioni della Chiesa, quella riguardante i Salesiani tiene il primo posto per la sua ampiezza.

Molti fra i suoi articoli più brillanti e ricordi di aneddoti più gustosi e caratteristici riguardano figure salesiane, da San Giovanni Bosco a Don Rua, a Domenico Savio, a Don Francesia, a Don Baratta, ai Missionari e alle Missioni, a Don De Agostini, al Principe Czartoriscki il quale formò l'oggetto di uno dei suoi ultimi articoli in cui gli dedicò un commovente ricordo personale.

Mise in piena luce in parecchi articoli i meriti musicali del Card. Cagliero che commemorò in brillanti conferenze nel 1926, nell'occasione della morte.

Lorenzo Alpino fu un ammiratore ed un divulgatore dell'opera educativa e missionaria di Don Bosco, ed era naturale che così fosse. Nel suo archivio giornalistico che abbiamo sovente rovistato, gli scartafacci di documentazione sull'opera salesiana in tutti i campi sono i più abbondanti.

Nè poteva essere diversamente. La sua origine spirituale ed il suo carattere salesiano erano subito evidenti a chi entrava nel suo simpatico studio, perchè allo sguardo subito veniva incontro un grande ritratto del Santo e sul tavolo di lavoro le pubblicazioni salesiane che egli teneva sempre a portata di mano.

Entrando in quella stanza noi ci sentivamo come in casa nostra. Perciò noi l'accogliemmo sempre all'oratorio e nell'Unione nostra come uno degli ex allievi più affezionati e più benemeriti.

Nella Unione di Torino e nelle altre Unioni

Nel movimento ex allievi Lorenzo Alpino fu in prima linea.

Basta a documentarlo la cronaca dei ventiquattro anni di « *Voci Fraterne* » e di tanti altri periodici di case salesiane. Fu tra i fondatori della Unione di Sampierdarena e dal 1920 al 1934 presidente regionale degli ex allievi della Liguria. Trasferitosi a Torino partecipò attivamente alle manifestazioni dell'Unione della Casa Madre, pronto, senza mai farsi pregare, a donare la sua parola, ad improvvisare con la genialità, l'efficacia e la competenza propria dei migliori nostri capi ed animatori.

Accettò sempre, anche con sacrificio personale, di recarsi ad altri convegni come rappresentante della Federazione ex Allievi.

Tutti ricordano la sua eloquenza brillante e talora commovente, ricca di spunti

sempre appropriati alla circostanza e suscitatori d'entusiasmo profondo, sia che parlasse nei convegni annuali o che commemorasse ex allievi defunti: bellissima la sua commemorazione di Padre Giuliani tenuta a Torino e a Treviglio nel 1936. Ebbe virtù oratorie e le manifestò nel modo più efficace e completo come può attestare chi lo udì anche come oratore pubblico e conferenziere su argomenti letterari o religiosi, proprio quando si trovava a dover parlare in adunanza salesiana.

Svolse a favore delle opere di Don Bosco anche un'attività organizzativa che va ricordata non meno di quella oratoria, facendo valere le sue numerose conoscenze ed amicizie, ed il prestigio della sua preziosa opera giornalistica e politica per ottenere pratici riconoscimenti ed aiuti da parte di autorità e enti privati alla istituzione salesiana e ciò in modo speciale nel periodo di otto anni, quand'era redattore capo del « *Cittadino* » di Genova.

Alla sua iniziativa si deve in gran parte la fondazione dell'Associazione di Genova fra insegnanti ex allievi ed ammiratori del sistema educativo di Don Bosco avvenuta nel 1927.

Lavorò e collaborò per la riuscita di manifestazioni, di conferenze, di borse missionarie, di esposizioni professionali; lavorò sempre ed in ogni occasione come ex allievo salesiano per le opere salesiane e per gli ex allievi salesiani che trovarono sempre in lui appoggio, consiglio e fattiva cristiana solidarietà nel dolore e nel bisogno.

Schianto di dolore e speranza cristiana...

Lavorò sino al giugno scorso, quando il malanno lo inchiodò nel letto e quando l'incubo della città lo costrinse a trasferirsi nell'ospitale paese di Cocconato dove la sua cara moglie si prodigò sino all'estremo delle forze per protrargli la vita, dove lo confortò la pietà del pubblico e l'assistette la carità generosa di due ottime Suore che poi ne composero con pietà cristiana la povera salma.

Di Lorenzo Alpino non è facile raccogliere in sintesi la instancabile minuziosa e varia operosità; ma se si possono col tempo dimenticare i lineamenti precisi, le parole e gli scritti, emerge però sempre di lui la caratteristica principale: la sua affermazione di giornalista cattolico con la nota dominante dell'azione salesiana; affermazione ed azione cui attese per oltre quarant'anni giorno per giorno, momento per momento, in armonia perfetta con il battito del suo cuore che s'arrestò a 68 anni, nella notte del 28 agosto, mentre il suo occhio ancora acceso nell'agonia, scorreva la parete di fronte al suo letto a ricercarvi D. Bosco, il Crocefisso, Maria Ausiliatrice, *la buona compagnia che l'uom francheggia*.

Dal cielo D. Bosco avrà certamente accolto con gioia questo figlio che ha coraggiosamente trafficato il suo talento, che ha bene spesa la sua vita, dalla quale si staccò con trapasso sereno, rassegnato, con un totale e confidente abbandono in quel Gesù che invocò e ricevette, viatico divino, tante e tante volte.

Il caro Alpino che ha esaltato tanti eroismi e tante vite di fratelli, fu anch'egli commemorato e suffragato. Abbiamo celebrato per lui la S. Messa nella Cappella Pinardi, presenti, con molti ex allievi, uno stuolo di ammiratori, una rappresentanza di colleghi nel giornalismo, presente l'amata sua consorte e il figlio suo amatissimo, dai quali attingemmo questi cenni biografici ed ai quali esprimiamo a nome dei Superiori e dei Compagni di tutte le Unioni d'Italia i sensi del nostro profondo cordoglio e della nostra commossa solidarietà cristiana e salesiana.

D. PAVESE.

Attenzione! La Domenica, 7 novembre, ore 8,15, seguirà nella Basilica la grande tradizionale funzione di suffragio per i defunti ex Allievi della Casa Madre.

IL SANTO ROSARIO

Da bambino andavo qualche volta, d'estate, a passare alcuni giorni nella avita casa di campagna in vista dei monti verdeggianti del Pinerolese.

Scorazzavo in piena libertà tutto il giorno nel giardino, nei prati; una bazza. Ma veniva presto la sera. Calavano le ombre sulle cose e sul cuore un sottile velo di malinconia, una nostalgia accorata di papà e mamma. La vechia zia, zitella, mi voleva bene; ma non era mamma.

Le belle usanze familiari

Nell'ora del crepuscolo, quando le cose perdono i contorni e tutto pare fluttuare, indeciso a rivestirsi dello stesso colore grigio, ci radunavamo nel tinello per la recita del S. Rosario.

In un angolo, sopra un altarino adorno di vecchi pizzi e di carta a fiorami frastagliata, stava una statua di gesso della Madonna. Era una cosa antica indubbiamente: quella Madonna, probabilmente l'Immacolata, stendeva una mano verso le brutture di questo basso mondo, una mano sola. L'altra si era staccata, ma per conservare in qualche modo l'integrità dell'opera... d'arte, era stata legata ad un nastro ed appesa al collo della statua.

E davanti ardeva in un bicchiere d'acqua con una velatura d'olio un lumino che mandava una luce fioca fioca che pareva aumentare le tenebre.

La zia aveva una vocina sottile e lamentosa. Nella mia immaginazione già fervida, vedevo addensarsi intorno il buio, e nel buio adunarsi i neri fantasmi dei nostri morti. Pregavo forte: facevo eco alle preghiere della zia, ad alta voce, anche per farmi coraggio... *Ora pro eis... ora pro eis...* E mi guardavo attorno spaurito, ed il mio cuore tremava e si faceva più piccino ancora.

Poi mi si portava a letto in una grande camera, in un grande letto alto alto, sotto un immenso baldacchino. Mi coprivo subito fin sopra la testa e... beati tempi, mi addormentavo quasi subito.

Ma per molto tempo all'idea della recita del S. Rosario sempre si associava la triste idea della morte.

Pietà gioconda

Venni all'Oratorio. Quell'associazione d'idee fra morte e Rosario fu distrutta. La recita del S. Rosario divenne altra cosa. Recitato a voce alta, in chiesa, durante la S. Messa si trasformò in una specie di canto, di salmodia. Se il Rosario era preghiera per i morti era anche, e più ancora, preghiera per i vivi. Incominciai a capire.

Già la mamma mi aveva abituato a recitarlo con frequenza, anzi una volta, se volli ottenere che mi conducesse con sè a Torino (viaggio allora mirabile per un provincialotto), dovetti imparare a memoria tutti i quindici misteri... che non erano le formule sintetiche che sono oggi: ed a Torino dovetti dar saggio delle mie facoltà mnemoniche recitandoli d'un fiato davanti alla nonna che mi diede un bacio, alle zie che mi colmarono di caramelle e perfino ad un caro simpatico zio, ostentatamente ateo (ma non era vero) che mi regalò una lira!

All'Oratorio la recita del S. Rosario divenne una bella abitudine. Non avevo la corona, ma la guardavo nelle mani del mio assistente: io contavo con le dita così: una pressione del pollice della mano destra sopra l'altra mano alla prima *Avemaria*, poi dell'indice ecc... fino al mignolo della mano sinistra. E incominciai a capire come la Madonna non potesse essere insensibile all'insistenza di chi per ben cinquanta volte di seguito La salutava con le parole dell'Angelo annunciatore e la implorava nella Sua qualità di Madre di Dio perchè pregasse per noi peccatori per le necessità della vita presente e per il tragico momento della morte.

E non più tetre ombre di trapassati mi turbavano la mente, ma la visione di bianchi volti sorridenti di gratitudine mi confortava l'anima, ed un senso di abbandono fiducioso in braccia pietose mi addolciva il cuore. Appresi che il S. Rosario è la preghiera che si rivolge a Colei che per esserci Madre, ci dà diritto alla massima confidenza. Il bambino che vuole qualche cosa dalla mamma chiede una, dieci, cento volte finchè ottiene, se quel che chiede è cosa che si può concedere. Il rosariante (il neologismo è brutto, ma sinteticamente espressivo), approfitta della confidenza che la Madre Celeste accorda ai suoi figli e supplica con fiducia, e ripete, e insiste... come il bambino, e ottiene.

La forza dell'esempio

Tutto questo l'ho capito all'Oratorio. E lo ricordo ora. E l'ho capito più per imitazione che per grandi sermoni. Ricordo quel mio assistente che in chiesa, con tanta, compostezza, sgranava le sue *Ave Marie*, che con tanta devozione sul fine baciava la corona prima di raccoglierla nel cavo della mano e riporla in tasca. Ricordo quel mio caro assistente che passeggiava tra le corsie delle nostre camerate, quando eravamo a letto sul punto di addormentarci, e ancora faceva scorrere tra le mani la stessa corona.

Anch'io ora, come lui, ho una piccola corona, dono di un caro Salesiano e che porto con me, e che mi... dispensa dal contare le *Ave Marie*... con le dita.

Avv. G. PERLO.

CONVEGNI EX ALLIEVI



Roma "Testaccio" — Convegno 9 maggio 1943
la cui relazione fu pubblicata nel numero di *Voci Fraterne* precedente.

CI SONO PERVENUTE E, PER MANCANZA DI SPAZIO, RIMANDIAMO AL PROSSIMO NUMERO LE RELAZIONI DEI CONVEGNI DELLE SEGUENTI UNIONI: *UDINE - BIELLA - FAENZA - GORIZIA - BELLUNO - NIZZA MONF. - LEGNAGO - VENEZIA PATRONATO - ASTI - LANUVIO - VARAZZE.*

LUCIANO DEAN

(Nel I° anniversario della morte)



Ricorre il 15 ottobre. *Voci Fraterne* ne ha parlato brevemente nel numero di gennaio di quest'anno. Noi ricordiamo in lui non tanto l'ex allievo — potè esserlo appena cinque mesi! — quanto il giovane che si preparò ad esserlo nella forma più compiuta. Una tessera ha per sè valore troppo limitato, fors'anche nominale, se non talvolta... simbolico; ciò che vale è l'azione che afferma una *qualità* derivata come distintivo dall'educazione ricevuta e una fedeltà ad essa a tutta prova.

Attaccamento al Collegio

Luciano Dean fu allievo di ginnasio e di liceo al « Don Bosco » di Pordenone (Udine) per sette anni, che egli definì « tirocinio in preparazione alla sua vita ». Ne parlò spesso in occasioni solenni e private e soprattutto mostrò in pratica quanto fosse grato ai Salesiani per il bene avuto.

Ricavo, ad esempio, dal suo diario (non copioso, ma tanto denso e rivelatore d'una personalità eccezionale) che al termine della quarta ginnasiale, in una manifestazione di classe, non potè trattenere le lacrime. « Sento il dolore del distacco e nello stesso tempo la consolazione d'un'unione così fraterna, che non si sarebbe certamente spenta... » (15-6-1939). E due anni dopo: « Devo rimanere attaccato a Don Bosco ed ai suoi Figli per tutta la vita » (11 maggio 1941). In quello stesso giorno, durante la festa solenne di chiusura dell'anno scolastico, dinanzi a Mons. Bartolomasi e a un foltissimo pubblico, disse pubblicamente a nome dei compagni: « Dobbiamo dimostrare praticamente quei sani principî che qui abbiamo appreso, dobbiamo far vedere la fermezza del nostro carattere. Nelle vacanze non vogliamo vegetare, ma vivere come ci ha insegnato Don Bosco. Vogliamo essere attivi, prorompenti di energie. Vogliamo essere giovani, sempre, per tutta la vita ».

Non si lamentò mai del sacrificio indubbio che la vita collegiale impone. E ne sostenne « gli impagabili effetti per la vita e per l'eternità » dinanzi a una signora che non era del parere e, peggio, non voleva capire ragione. Per suo conto concluse: « Ci sono troppi sciocchi, anche in buona fede al mondo » (21 agosto 1941).

Una zia gli raccomandò tanto tanto il figliolo, abbastanza studioso e intelligente, ma di carattere molto chiuso e freddo (motivo non leggero di trepidazione per una mamma) e Luciano promise di aiutarlo il più possibile. Ma soggiunse: « Zia cara, se tu lo avessi messo nel mio collegio, ormai non avresti più nessun pensiero per lui ».

Quand'era ammalato gravemente a Venezia, pochi mesi prima della morte, il dottore aveva accennato alla vita di collegio come a una vita non del tutto rassicurante per l'affluenza di qualche soggetto tarato e quindi pericoloso. Forse ignorava che i nostri Istituti hanno regolamenti molto severi in proposito. Ma la mamma non pensava che al figlio in quel momento e non sapeva rassegnarsi a vederlo languire irreparabilmente e giurò che non avrebbe mai più messo in collegio figlioli. « Mamma, rispose calmo Luciano, sta sicura che io non sarei quello che sono se tu e il papà non mi aveste messo dai Salesiani ».

Di fronte alla vita

Aveva una sua particolare opinione riguardo ai giovani dei nostri Istituti. « Il giovane che esce dal collegio dopo avervi frequentato soltanto il ginnasio, non ha appreso che della bella teoria. Invece il giovane che ha frequentato in collegio e ginnasio e liceo si sente vivificato dal cibo intellettuale e morale, transustanziato in sapienza e volontà, divenuto ormai parte costituente intima del suo organismo ». E passando al caso personale aggiungeva: « Così noi quando, per necessità di cose, avremo perduto anche la speranza di ritornare in collegio — come allievi — (e qualcuno forse direbbe: quando non correremo più pericolo di ritornare in collegio!) quando cioè saremo uomini, quando porremo nel suo giusto valore l'educazione di collegio, nella risoluzione del problema della vita, non potremo più prescindere dal fattore collegio. Ci dispiace questo? Ci dispiace di doverci sentire per sempre legati al nostro collegio? No » (31-1-1941).

Non gli si può dar torto. Al termine del ginnasio, a quindici sedici anni, un giovane non è un... giovane, ma un ragazzo che sta ancora « mettendo a fuoco » la propria « nascente » personalità con gli orizzonti della vita, e usci-

re di collegio, nell'età più critica, per frequentare scuole pubbliche significa spesso per lui correre il più grave pericolo morale. Nè gli educatori lamentano a torto certe « deviazioni » anche se li consola la certezza dei « ritorni ». Però non è men vero che buona parte di giovani riescano a preservarsi e ciò non tanto per merito di natura e di età, quanto piuttosto per un fatto soprannaturale di provvidenza divina e di corrispondenza alla Grazia.

La mediocrità non è per me

Luciano Dean, dopo la quinta ginnasiale, appare già ben orientato. Fino allora il suo sforzo era stato tutto teso allo scopo di *primeggiare* per buona condotta e studio. Non una buona condotta che sappia di finzione o legalità, ma cosciente scrupolosità di dovere come cristiano e collegiale; non uno studio fatto di antipatica sgobboneria, inteso come fine a se stesso, ma come scala alle responsabilità della vita. Questo concetto è lampante, specialmente durante il liceo, ch'egli concluse in due anni con una brillante maturità classica. E il 21 gennaio 1942 scriveva ai genitori: « Mi consolo pensando che tra breve anche la vita di collegio finirà; mi consolo pensando che tra breve mi attende la VITA, che io aspetto come una battaglia da vincere e che vincerò, come un regno selvaggio da dominare e che dominerò, con l'aiuto di Dio. *La mediocrità non è per me. Attraverso infinite prove, Iddio me lo dice, io diverrò grande.* Questo non m'insuperbisce, ma mi rende felice, pensando a voi. Forse nella vita io amerò qualche altra persona, ma il mio più grande amore resterete sempre voi. Il collegio, tenendomi lontano da voi, mi ha insegnato e m'insegna che, per me almeno, i genitori sono più della vita ».

S'era inscritto alla Facoltà di Medicina. Essere medico per lui significava esercitare non una professione o una filantropia, ma una *missione*. « Parallelamente alla mia professione di medico, se Iddio mi darà la grazia di poterla esercitare, dovrò svolgere una intensa attività di apostolato. Voglio fare del bene, tanto bene,a tutti » (1-7-1941). Pensava specialmente ai poveri: « Vorrò curare i poveri, non solo senza retribuzioni, ma comperando loro le medicine ».

Vive ancora e grandeggia

Luciano Dean è morto nella nativa S. Vito al Tagliamento (Udine) il 15 ottobre 1942, quando le sue doti fisiche, intellettuali e morali preludevano a un avvenire meraviglioso. Iddio lo volle con Sè. Ma come si dice bene nel ricordino di trigesima, egli, *trasfigurato, continua a vivere in più grande luce*. Rimane vanto d'un sistema d'educazione uscito dal cuore d'un Santo e interpretato da Figli spirituali non degeneri; rimane vessillo di giovinezza santa per i giovani di Azione Cattolica, divenuti legione, fra i quali militò cosciente e fervente; rimane mònito perenne di amor di Dio, di Patria e di Famiglia.

Anche agli ex allievi più lontani nel cammino del tempo può dire qualche cosa la sua figura di diciottenne quasi imberbe. Per tutti poi è commovente ripetere alcune espressioni, tolte dai suoi scritti e che sono motti di vita: « La condotta dev'essere rettilinea e cristallina. — La vita è bella, ma bisogna saperla vivere: con lo spirito in alto. — Il tempo speso per l'Azione Cattolica non è perduto: per Iddio non si perde mai tempo. — E' bello vivere e morire per un Ideale ».

E facciamo nostra la sua invocazione d'ogni sera: « Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia *e quelle degli altri* ».

D. FERRUCCIO OLIVATI.

Apostolato stile novecento.

Le due pomeridiane.

Nell'anticamera dello studio del Dott. M. C. G., specialista in oculistica, una quindicina di persone attendono di essere introdotte. Sono quasi tutte immerse nella lettura delle numerose riviste e giornali che ingombrano un ricco tavolo di noce.

Ancora una volta ho occasione di constatare come la lettura sia divenuta un bisogno prepotente della società moderna e abbia sostituito quasi del tutto la scipitezza di certe conversazioni una volta tanto di moda nelle sale di aspetto.

Mi accosto al tavolino, prendendo a caso una rivista. E' *Voci Fraterne* del mese di agosto. Sparse sul tavolo e fra le mani di qualche paziente vedo anche quelle degli ultimi mesi assieme al *Bollettino Salesiano* ed altre riviste cattoliche.

— Guarda, penso, che ottimo mezzo per fare del bene, per fare dell'apostolato nel senso più vero della parola! Tutta questa gente costretta ad una attesa più o meno lunga, ha l'occasione di leggere questi fogli che gettano nell'anima qualche seme di bontà, di carità, di elevazione.

Se tutti gli ex allievi professionisti imitassero questo bravo dottore e specialista, quanto maggior bene non si farebbe in questo campo divenuto, oggi più che mai, urgente e tale da aver bisogno della cooperazione di tutti i cattolici. Il periodico « *Voci Fraterne* » poi, viene ad essere un richiamo opportuno per gli *ex allievi sperduti*, il cui interessamento si è intensificato particolarmente quest'anno in occasione del giubileo d'oro del IV Successore di Don Bosco.

Faccio voti che l'esempio di questo caro ex allievo venga imitato da tutti gli altri per dare insieme un valido contributo nella lotta gigantesca contro il male e la menzogna, per il trionfo della verità e della bontà.

Mason.

IN TEMA DI "PROVVIDENZA,,

In margine ad un Convegno ex Allievi

Battute di caccia con cattura di un fuggitivo rosso; lievissime ferite, e massaggi pietosi, che presto gli ridaranno piena salute.

Egli aveva detto:

— Non ci vengo, non ci debbo venire.

Ma gli amici insistevano.

— Caro Rosso, tu non devi assolutamente mancare.

— R. - Non ti offendere per il mio rifiuto: io mi ritroverei molto a disagio.

— Ma ho già assicurato il tuo intervento.

— R. - Me ne dispiace per te; ma tu lo sai che non sono più quello di una volta, non ho più le idee che avevo in collegio. Mi hai accennato al Piccolo Clero, alla Compagnia di S. Luigi...!! Ricordi per lo meno strani: ora io sono mezzo eretico e forse più di mezzo.

— Lascia in disparte le idee e le eresie; tu verrai a rivivere coi tuoi compagni qualche ora dei tempi lontani. Il convegno durerà poche ore, forzatamente ridotto per le attuali condizioni: niente pranzo sociale, o, tutt'al più, al sacco; una seduta, quattro chiacchere cogli antichi superiori, ed ognuno farà ritorno alla propria casa.

— R. - Pensa che sono oltre quindici anni che non metto più piede in collegio...

— Discorsi inutili; io confermo la tua partecipazione al Convegno.

* * *

Fu così che il Rosso (rosso non solo di nome) comparve per la prima volta al Convegno annuale.

Feste e complimenti degli antichi compagni di collegio; esplosioni di viva gioia. Il Direttore dell'Istituto Salesiano, prevenuto da Bianchi, vice-presidente, lo trattò con squisita bontà salesiana, e lo trattenne fino a tarda sera, quando gli altri erano già sfollati. Una partita al bigliardo, una merenduola autarchica e un po' di circolo familiare; un simpatico tranello in tutta forma. E' il Rosso, conquiso dalla bontà dei Superiori ed amici, sentì il bisogno di espandersi, rivelando candidamente le piaghe del suo spirito agitato ed ascoltando con interesse le parole dei compagni che desideravano null'altro che il suo bene.

Riportiamo qualche battuta di quella conversazione, alla quale parteciparono alcuni soltanto tra i più intimi.

Naturalmente omettiamo certi particolari inopportuni.

— R. - Ve lo dicevo io che le mie idee non sono in armonia colle vostre? Bella figura mi avete fatto fare!!

— Ma che figura d'Egitto!... Chi ha fatto caso?...

— R. - Il collegio, in cui passammo spensieratamente alcuni anni, è una gran bella cosa; ma la vita è ben differente! Uscito dall'Istituto frequentai ancora per qualche tempo la chiesa; poi mi stancai e abbandonai ogni pratica.

— Qui fu lo sbaglio primo...

— R. - Poi ho fatto il servizio militare, dopo del quale mi sono impiegato nello stabilimento dove mi trovo tutt'ora. Nei reparti dello stabilimento, potete crederlo, non spira aria di convento.

— E con ciò?

— R. - Non ho perso del tutto la fede; e qualche volta vado ancora alla Messa, ma così, tanto per andare!... Di cristiano in me è rimasto ben poco.

— Non esagerare! E' già una buona cosa che tu non abbia abbandonato del tutto la Religione.

— R. - Il mondo è diventato un caos, una baraonda, e noi, poveri operai, diventiamo altrettante macchine. Non c'è più famiglia felice!...

— Ah! no, ce ne sono ancora!

— R. - Saranno molto poche. Tutti si domandano dove andremo a finire. C'è o non c'è lassù chi possa o voglia mettere riparo a questo universale disordine?

— Qui volevi arrivare? Sappiamo bene che questo più che tuo, è il grido, il lamento di tanti e tanti! Vedi? Prima si dimentica Iddio; e poi ci domandiamo «*perchè non interviene?*»...

(*Continua*).

GIOIE DI FAMIGLIA

Brescia (Rota)

Il vice presidente ***Consolandi Giovanni*** ha conseguito, nel mese di luglio, la laurea in medicina e chirurgia presso la Regia Università di Milano.

Con le congratulazioni gli inviamo i nostri fervidi auguri.



SAMPIERDARENA

Nel corso di una settimana questa Unione ha perduto, fra il dolore di tutti, due dei suoi ex allievi:

Cav. GERMANO BOTTI

membro del Consiglio di Presidenza, tra i più zelanti ed affezionati amici delle Opere di San Giovanni Bosco.

Nella vita privata e pubblica (era Procuratore del registro), si mantenne sempre integerrimo e, con la parola e con l'esempio, contribuì a diffondere ovunque i principî della religione cristiana, imparata alla Scuola dei Figli di D. Bosco.

Per molti anni risiedette a Torre Pellice dove fu instancabile collaboratore del Rev. Priore D. G. Heritier nelle opere cattoliche e particolarmente nella fondazione ed amministrazione di un ricovero per vecchi poveri.

Interveniva a tutti i nostri convegni, felice di ritrovarsi tra gli amati Superiori ed amici; accorreva, con vero trasporto, come ad un pellegrinaggio, alla Casa del Padre e alla Cappella Salesiana, per adempiere ai suoi doveri di cristiana pietà.

Morì, confortato dai Sacramenti, il 25 luglio 1943 lasciando nel dolore congiunti, amici e quanti ne ammirarono le elette virtù.

MICHELANGELO CASTIA

deceduto nell'Ospizio di Don Orione di Genova il 19 luglio 1943. Ottimo ed affezionato socio. Dimostrò il suo sincero attaccamento alla nostra Unione e alle Opere di D. Bosco Santo.

Primo Oratorio S. Giovanni Bosco - TORINO

L'Unione del Primo Oratorio Salesiano di S. Giovanni Bosco annuncia la perdita di tre dei suoi soci:

Comm. AMILCARE MULASSANO

Ex allievo della prima ora, socio fondatore dell'Unione dell'Oratorio Festivo, sempre presente a tutte le sue manifestazioni. Presidente della Scuola di Musica ai tempi del M.° Garbellone, non ricusò sacrifici pur di portarvi il suo contributo.

Fu modello ai giovani e generoso benefattore dell'Oratorio Festivo. La grave responsabilità della famiglia lo fece padre esemplare e la commiserazione di tanti disgraziati Presidente del Patronato dei *Liberati dal carcere*. Fu socio attivo della Conferenza di San Vincenzo, nonchè membro di diverse opere di beneficenza.

NATALE GIACHETTI

Socio attivo, diligente e premuroso. Fece parte anche lui della Scuola di Musica diretta dal M.° Garbellone e in un secondo tempo della Banda « Cardinal Cagliero ».

I soci dell'Unione che poterono averne contatto, rimasero ammirati della sua assiduità ai Convegni. Uno di loro disse: « Giachetti non mancò mai all'Esercizio della Buona Morte, la seconda domenica di ogni mese ».

E questo suo impegno, siamo certi, gli avrà procurato le consolazioni del Cielo. Chi impara a morir bene, come faceva il nostro socio, farà una santa morte.

LUIGI FILIPPINI

Dedicò gran parte della sua vita in generose prestazioni d'opera e di bene per il primo Oratorio Festivo di S. Giovanni Bosco, ai tempi del Servo di Dio Don Michele Rua, Don Pavia e del Cav. Garbellone:

La sua scomparsa destò dolore in tutti quelli che l'ebbero conosciuto.

PORDENONE

Nel cielo del Mediterraneo il giorno 28 aprile p. p. decedeva, per incidente di volo, il socio

CELIO GRILLO

Tenente del Genio Radio Marconista.

Volontario in Africa con la « Colonna Lorenzini », intrepido volatore del Mediterraneo che per ben duecento volte attraversò in azioni di guerra meritandosi la Croce al Merito, di poi il distintivo d'oro della specialità e un encomio solenne.

Dinamico, sempre fedele al dovere per il quale consacrò la sua giovane esistenza.

Di animo buono, profondamente cristiano, affezionatissimo alla famiglia e all'Unione, lascia in tutti largo rimpianto.

Bannia, suo paese, gli tributò solenni onoranze funebri.

L'Unione ex Allievi del Collegio Don Bosco di Pordenone domanda preci di suffragio per il caro defunto.

* * *

Alle Famiglie dei nostri cari Estinti porgiamo sentite condoglianze.

g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

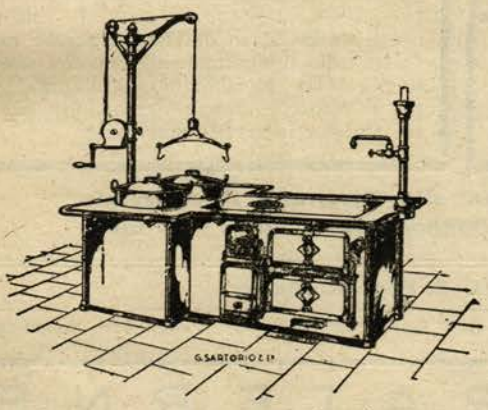


Fig. 220 - Impianti di cucina

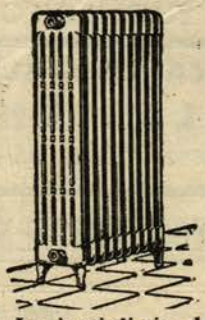


Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

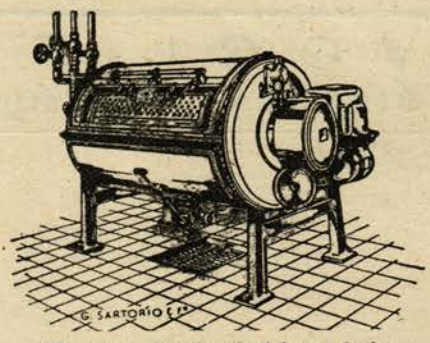
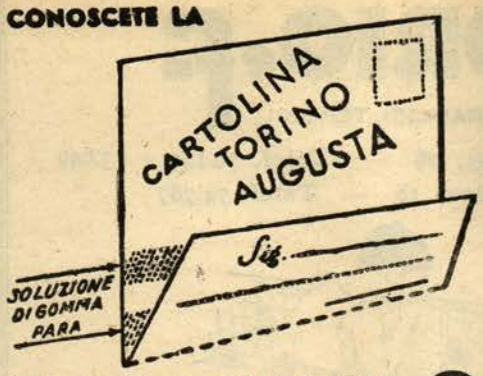


Fig. 945 - Impianti di lavanderie

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON
RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI
I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via S. Francesco d'Assisi, 35/D - TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

ASCETICA E FORMAZIONE RELIGIOSA — NOVITÀ

Mons. GIOVANNI LUCATO

PARLA DON BOSCO
DALLE "BUONE NOTTI,, E DAGLI SCRITTI DEL SANTO

Vol. in-8, pagine 496 - L. 40 netto.

Il libro si presenta quale una miniera ricca dei più preziosi diamanti: in ogni parola si sente vibrare l'anima santa ed apostolica del grande Santo ed Educatore dell'età nostra.

AMENA E VARIA — NOVITÀ

CARLO PASTORINO

La prova della fame
Seguito a "La Prova del Fuoco,,

Vol. in-16, di pagine 340 - L. 18 netto.

Libro interessantissimo specie per chi ha già letto « *La prova del fuoco* ». Libro pieno di umanità, in cui la vibrazione morale fa da nota dominante. Pagine che sono fra le più belle che abbiamo letto sulla guerra per il nitore e la schiettezza dello stile, oltre che per la serietà spirituale.

VOCI FRATERNE **consegna alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese**

Direttore responsabile: **D. Domenico Garneri.**

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 10 ottobre 1943

VOCI FRATERNE

DIREZIONE: Via Cottolengo, 32 — TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)